

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sui grandi temi internazionali

## Papandreu e Berlinguer a colloquio per tre ore

Dall'incontro di Atene una completa intesa sulle questioni del disarmo e della pace



ATENE — L'incontro tra Papandreu e Berlinguer

Del nostro inviato

ATENE — Un incontro, anche umano, pieno di calore e di stima; un colloquio, complessivamente, di tre ore senza interruzione, parlando in francese; una intesa assoluta sulle grandi questioni del disarmo e della pace, che toccano da vicino il destino dell'umanità intera, e dell'Europa in particolare, in questo momento. Papandreu e Berlinguer, che non si conoscevano, si sono trovati in perfetta sintonia.

«Ho grande piacere di incontrare Andreas Papandreu — ha detto Berlinguer — una personalità che noi comunisti italiani apprezziamo molto, e non solo per la sua lotta passata contro la dittatura, ma anche come uomo di governo che ha cuore e si batte per la causa della pace e che anche recentemente ha assunto alcune importanti iniziative volte ad arrestare la corsa agli armamenti e a creare un clima di distensione internazionale». E Papandreu aveva appena detto: «Saluto con piacere particolare la visita di Enrico Berlinguer ad Atene. È una personalità universalmente conosciuta che svolge un importantissimo ruolo in Italia, nel suo paese, e la sua presenza in Grecia oggi ha un grande valore e significato».

Il premier greco e il segretario del Pci si sono presentati ai giornalisti e alle telecamere assestate, verso le due del pomeriggio, ai piedi della modesta scaletta della residenza privata di Papandreu — che ha una targa con scritto «Galini, cfoe «Serenità» — dopo oltre un'ora di colloquio. A questa prima fase dell'incontro hanno partecipato anche Akis Tsochatzopoulos, che è ministro dei Lavori pubblici ma che era presente soprattutto in quanto membro dell'esecutivo del PASOK, il partito di Papandreu e Giuseppe Boffa.

Al giornalista Papandreu per primo aveva fatto una breve dichiarazione. «Berlinguer è qui — ha detto — dopo il breve preambolo che abbiamo citato — per scambiare con me opinioni e vedute sulla grande questione della distensione e della possibilità di limitare i grandissimi rischi che corre oggi l'Europa per la irrefrenabile crescita degli armamenti nucleari. Questo ha un particolare rilievo dopo la rottura dei negoziati di Ginevra. Voi sapete bene che il governo greco ha assunto, a questo proposito, particolari iniziative che ora non è il caso di enumerare; e anche il segretario del Pci ha intrapreso iniziative molto

importanti e concrete. Noi pensiamo che con una stretta collaborazione, in un quadro più vasto, potremo contribuire in qualche misura a dare una soluzione a quella grande questione che oggi si pone e che è quella della sopravvivenza dell'umanità intera. In particolare — ha aggiunto Papandreu — voglio ringraziare Berlinguer e il Pci per le interrogazioni presentate nel Parlamento italiano, con le quali si appoggia la nostra posizione sulla questione nazionale oggi per noi più importante, che è la questione di Cipro».

«Avete discusso di possibili iniziative comuni sul problema degli armamenti nucleari in Europa?»

«Iniziativa comune, certo, ma in un quadro più vasto che supera i nostri due Paesi. È qualcosa però di cui per il momento non posso parlare».

È stato quindi il segretario del Pci a rivolgersi al giornalista: «Il braccio della questione non è stata quindi una seduta del Consiglio dei ministri, ma questo incontro a tre, nel corso del quale Craxi deve avere assunto la veste del mediatore tra i due ministri. E, infatti, una colortra nazionale concede al Consiglio dei ministri la Lagorio il

«Questa corsa agli armamenti — ha poi detto Berlinguer — è purtroppo in pieno svolgimento oggi in Europa. Se da una parte e dall'altra ci si fermasse oggi al punto — del resto già tanto pericoloso — cui si è arrivati, e cioè se da parte degli USA si mantenessero nel «silenzio» i pezzi dei nuovi missili già arrivati in Europa e non ancora installati, e non se ne facessero arrivare del nuovi, e se da

Ugo Baduel  
(Segue in ultima)

Ricandidato alla presidenza

## Reagan in corsa Ammorbidisce la posizione sui missili?

Dichiarazione del capodelegazione Start Fusione col negoziato sulle armi in Europa

WASHINGTON — Gli Stati Uniti rivedrebbero la loro posizione sulla ipotesi di una «fusione» dei negoziati sulle armi strategiche con quelli sui missili a medio raggio in Europa? E quanto sembra potersi desumere da una lunga dichiarazione rilasciata da Edward Rowny, capo della delegazione americana ai negoziati START, rilasciata al termine di un colloquio con Ronald Reagan, poche ore dopo l'annuncio della candidatura del presidente per un altro mandato.

Di una ipotesi di questo tipo si è parlato più volte in passato, e qualcuno l'ha individuata come una possibile via d'uscita all'impasse che si è determinata nei negoziati tra USA e URSS in materia di missili in Europa. Finora però gli americani avevano sempre affermato l'impraticabilità di una simile strada, mentre la posizione di Mosca era stata riassunta in questi termini: visto che ambedue i negoziati sono interrotti, non ha senso parlare di unificazione. Nello stesso tempo però, i sovietici, affermando, come fecero all'indomani della installazione dei primi Cruise e Pershing-2 da parte della NATO, che ciò modificava la situazione strategica, avevano in qualche modo adombrato un collegamento di fatto tra le due materie negoziali. La dichiarazione di Rowny indica, insomma, un mutamento delle posizioni americane che non è privo, in prospettiva, di qualche interesse. Il capodelegazione americano ha detto anche di avere l'impressione che i sovietici stiano «riesaminando la loro posizione».

Qualche osservatore, nella nuova disponibilità americana alla fusione dei negoziati, ha visto la possibilità di una limitazione del Pershing-2 e dei Cruise americani contro una riduzione delle testate sovietiche dei missili intercontinentali puntati contro gli USA.

CORRISPONDENZE DA NEW YORK E MOSCA A PAG. 3

Oggi riprendono gli incontri con sindacati e Confindustria

## Il governo non dà risposte La maggioranza bloccata dai contrasti CGIL: niente accordo se non conviene

La trattativa potrebbe proseguire da questa sera «a orologi fermi» - Il Consiglio dei ministri si è limitato a «confirmare il consenso» a De Michelis - Proroga di un mese per le tariffe RCauto

Concono edilizio domani alla Camera: pregiudiziale di incostituzionalità sollevata dal gruppo comunista A PAG. 2

Per la RAI il PCI chiede: prima delle nomine il Parlamento ascolti il presidente IRI Prodi A PAG. 2

Prezzi al consumo, +1,2% a gennaio. Luce e combustibili portano l'inflazione al 12,5%. A PAG. 8

ROMA — Il difficile e tormentato negoziato governo-sindacati - imprenditori riprenderà oggi per entrare nella «fase finale»: si tratterà «ad orologi fermi». Ma il ministro del lavoro Gianni De Michelis non avrà novità da comunicare alle due parti: il governo mantiene ferme le sue proposte su fisco, prezzi, tariffe, occupazione, costo del denaro e del lavoro. Questa, è in sostanza, la conclusione cui è giunta ieri sera una seduta del consiglio dei ministri nel corso della quale De Michelis, su invito di Bettino Craxi, ha informato i colleghi sull'andamento del confronto con le parti sociali riguardanti «la verifica dell'accordo del 22 gennaio 1983 e la manovra di politica eco-

Giuseppe F. Mennella  
(Segue in ultima)

ROMA — L'accordo si fa se conviene, altrimenti non si fa». Così Luciano Lama, nella relazione all'esecutivo della CGIL, ha avvertito — e lo stesso hanno fatto CISL e UIL nei loro organismi dirigenti — che a questo punto lo sviluppo e lo stesso esito della trattativa dipendono unicamente dal governo. In questo modo Lama ha anche sgombrato il campo dalle fantasie e dalle strumentalizzazioni su interferenze esterne nei confronti della CGIL. Semmai una interferenza c'è, è quella che pone «in termini perentori la questione "l'accordo si fa o non si fa", perché — ha denunciato Lama — significa «porre una ipoteca esterna».

Quel che manca all'accordo  
Pasquale Casella  
(Segue in ultima)

## Craxi tra due fuochi

Segni di nervosismo si moltiplicano, giorno dopo giorno, nella maggioranza. Si avvicinano i congressi del partito? Certo, anche questo. Ma, soprattutto, si avvicinano i grandi problemi non risolti. Tre sono i punti caldi, per ora: le nomine, il condono edilizio e, soprattutto, il negoziato sulla politica dei redditi e il costo del lavoro. Il primo fa riemergere la questione morale da un oscuro panorama di lotte intestine per assicurarsi quei posti chiave nelle banche, nei mezzi di informazione, nei grandi «feudi» pubblici, che oggi garantiscono più potere e più influenza politica del numero dei seggi in Parlamento.

I contrasti sul condono, al di là di singole questioni, riportano in primo piano un tema di fondo: il fatto, cioè, che la politica sempre più si riduce in una corsa per accaparrarsi il favore di quei ceti che un tempo erano saldamente «clienti» della DC e che, invece, hanno cominciato a fluttuare. E di fronte a ciò, non c'è coerenza di maggioranza che tenga.

Sul costo del lavoro le variabili si moltiplicano e il gioco degli «scatti» rischia di diventare un vero rompicapo. Tutti i pezzi del mosaico sono ormai squadrati sul tavolo. Spetta al governo comarli. Ma come? De Michelis ha presentato la sua proposta e il Consiglio dei ministri ieri non ha saputo fare altro che prenderne atto, anche se i sindacati, unitariamente in questo caso, ritengono che non è una base equa ed efficace e aspettano qualcosa di diverso, qualcosa che consentisse la ripresa di una trattativa proficua.

Ma critiche sempre più forti sono emerse anche dall'ala destra della maggioranza. Liberali, repubblicani, DC vogliono spingere Craxi a rompere gli indugi, a tagliare il nodo se non riesce a risolverlo. A questo punto è unito al coro e Longo ha prospettato, addirittura, un accordo separato con CISL e UIL che lasci fuori la CGIL.

Sotto questa pressione il presidente del Consiglio ha convocato i sindacati e industriali per accertarsi, con incontri ravvicinati, sulle rispettive posizioni. Quali conclusioni ne ha tratto non sappiamo ancora. Certo è che si trova tra due fuochi. Può prendere atto delle divergenze esistenti e cercare di guadagnare tempo, magari dribblando uno ad uno i diversi avversari senza assumere nessuna decisione risolutiva. Ma ciò aumenterebbe la conflittualità nel governo. Può tentare di forzare la situazione e assumere un provvedimento d'autorità sulla scala mobile. Ma ciò lo metterebbe in contrasto con i sindacati, con tutti e tre, perché nemmeno la CISL e la UIL sarebbero disposti ad ingoiare un tale passo. Senza contare la tensione sociale che immediatamente si creerebbe in tutte le categorie che verrebbero colpite: dagli operai delle fabbriche agli impiegati statali.

È un dilemma difficilmente componibile, perché deriva dal fatto che tutta la questione è stata mal impostata, mettendo su un piatto della bilancia un grosso macigno come la riduzione certa dei salari nell'84 e, sull'altro, poche «gluozze» soprattutto sul fisco e l'occupazione. Se fosse stato in grado, il governo, di presentare una adeguata proposta di politica economica, le cose starebbero in termini diversi. Ma proprio questo è il punto.

Craxi ha fatto da mediatore tra Gullotti e Lagorio

## Deciso in un incontro a tre: i Bronzi non vanno negli USA

Al ministro del Turismo il «contentino» di organizzare comunque una mostra al museo di Los Angeles per valorizzare l'immagine Italia - Un commento di Giulio Carlo Argan

ROMA — I Bronzi di Riace non partono per le Olimpiadi di Los Angeles. La decisione è stata presa ieri sera a Palazzo Chigi al termine di un incontro fra il Presidente del Consiglio Bettino Craxi e i ministri per i Beni culturali, Nino Gullotti e per il Turismo, Lello Lagorio, quest'ultimo convinto sostenitore della trasferta. A chiudere la questione non è stata quindi una seduta del Consiglio dei ministri, ma questo incontro a tre, nel corso del quale Craxi deve avere assunto la veste del mediatore tra i due ministri. E, infatti, una colortra nazionale concede al Consiglio dei ministri la Lagorio il

«contentino» di organizzare comunque una mostra al Museo di Los Angeles, dove lo spazio è già stato prenotato. Indipendentemente dalla presenza dei guerrieri greci. E per questo è stata istituita l'immane commissione.

Il primo «no» senza appello alla trasferta era venuto il 19 gennaio dal Comitato per i Beni archeologici: sette esperti avevano giudicato il viaggio troppo rischioso per le millenarie statue e, in ogni caso, l'occasione delle Olimpiadi non riveste quel carattere di eccezionalità culturale che avrebbe potuto far correre il rischio di una tra-

sferita. Nino Gullotti ha riferito ieri sera a Craxi sulla base del giudizio del Comitato (Assolutamente improponibile un trasferimento oltremare), sottolineando la necessità, per una valutazione definitiva, di indagini lunghe, rigorose, e appositamente mirate.

E' ecco la risposta di Craxi: «Il presidente ha preso atto delle ragioni oggettive che non consentono l'esposizione dei Bronzi a Los Angeles, realizzando una iniziativa che avrebbe avuto un eccezionale riscontro sullo scenario delle Olimpiadi». I Bronzi, dunque, restano nel Museo

di Reggio Calabria. L'ultima parte della nota è riservata all'uomo dell'incontro: Lello Lagorio, sponsor del viaggio mancato. «Sono già avviate — ha detto il ministro del Turismo — le iniziative per realizzare una esposizione a Los Angeles tesa a sottolineare l'immagine dell'Italia. Essa può aver luogo indipendentemente dal trasferimento dei Bronzi negli Stati Uniti».

Che ne pensa Craxi? Ecco la sua cordiale risposta: «Il presidente ha espresso la sua soddisfazione per la

g. f. m.  
(Segue in ultima)



I due giganti di Riace

Referendum autogestito nel centro pugliese

## Melpignano ha votato il suo democratico «no» ai missili

La consultazione indetta con delibera comunale - Vi ha partecipato l'82,5% degli abitanti, più che alle ultime elezioni politiche

Dal nostro inviato  
MELPIGNANO — Il 91% dei votanti ha detto no alla installazione dei missili a Comiso; l'88,7% ha risposto sì alla necessità che sia il popolo italiano a decidere su una questione tanto importante; il 95,6% ha detto sì allo smantellamento di tutti i missili ad est e ad ovest. I sì all'installazione dei missili sono stati invece poco meno del 9%. I no allo smantellamento dei missili ad est e ad ovest il 4%. I no alla necessità di indire un referendum nazionale l'11% circa. La gente di Melpignano, piccolo paese del Salento, ha risposto così alle domande proposte su tre schede, nel referendum indetto dall'amministrazione comunale, con una regolare delibera approvata all'unanimità dal consiglio comunale (12 consiglieri comunisti, che reggono l'amministrazione dal 1980 con il 64% dei voti e 3 democristiani). Le domande erano quelle proposte nel referendum dal Comitato nazionale della pace.

Il test è limitato, ma unico nella sua forma ed estremamente significativo: hanno votato l'82,5% degli abitanti (si è trattato di 1546 del 1974 elettorali), e si è trattato, altro dato importante, del 4% in più di coloro che votarono per le ultime elezioni politiche. Tra i 1546 voti, 139 sono arrivati dalla Svizzera: anche i lavoratori emigrati infatti hanno voluto dire la loro. Dal 1976 sono organizzati nel Comitato dei lavoratori melpignanesi in Svizzera, e hanno organizzato in questi giorni a Zurigo il centro di raccolta schede, i cui risultati sono stati poi comunicati all'amministrazione comunale domenica, durante lo spoglio dei voti raccolti in paese. Le operazioni di voto si sono svolte con la collaborazione dei dipendenti comunali, che hanno dato il loro contributo gratuitamente e volontariamente: le schede sono state distribuite casa per casa sabato e ritirata la domenica. Il voto è arrivato dopo una capillare «campagna di informazione», organizzata dall'amministrazione comunale ma anche dai sin-

goli partiti. La DC ha fatto la sua parte: ha approvato la delibera ma non ha rinunciato alla propria campagna elettorale, che ha riproposto le posizioni nazionali di quel partito, mentre la stragrande maggioranza del mondo cattolico era schierata dalla parte del Comitato per la pace (costituito dopo la manifestazione del 22 ottobre). Diverse sono state le schede bianche (circa 200 sulle domande che riguardavano i missili a Comiso e il referendum, circa 90 sull'altro quesito) appaiono — si azzarda in Comune — il segno di un imbarazzo che di una scelta a favore dei missili. A Melpignano, come è ovvio, c'è aria di festa. Da un paese di cui forse pochi hanno sino a questo momento sentito parlare arriva una delle prime esperienze in Italia di referendum convocato da una amministrazione comunale.

Giulio Del Mugnolo

RIUNIONE A ROMA DEI COMITATI PER LA PACE A PAG. 6

Nell'interno



Il presidente del Libano, Amin Gemayel

## Due morti per droga al giorno Domani vertice a Palazzo Chigi

Le statistiche del primo mese dell'84 dicono che ogni giorno muoiono due tossicodipendenti: nell'83 ne morivano due ogni tre giorni. Una china spaventosa. L'emergenza-droga sarà domani al centro di un «vertice» a Palazzo Chigi, presieduto da Craxi, che servirà a decidere nuovi interventi. Un ventaglio di proposte elaborato dal Pci.

## Quale sistema scolastico per i giovani del 2000

Il Pci prepara la sua quarta conferenza nazionale sui problemi della scuola. La conferenza, che si terrà a Roma il 17, 18 e 19 febbraio prossimi, avrà come titolo: «I sistemi formativi e il futuro dell'Europa». Aureliana Alberici responsabile della sezione scuola della Direzione del Pci, illustra in un'intervista i temi principali della conferenza.

## Missione segreta negli USA dopo l'arresto dei sette boss

Tre investigatori siciliani stanno per effettuare una missione riservata negli Stati Uniti per mettere a fuoco la connessione tra la nuova mafia e «Cosa Nostra». E ciò dopo l'operazione dell'Fbi che ha portato all'arresto in America di sette boss. Ieri a Caltanissetta, ai margini del processo Chinnici, gli inquirenti hanno tenuto una serie di riunioni.

## È di nuovo guerra a Beirut i marines sparano, uno muore

Un marine americano è morto, altri tre marines e dieci civili sono rimasti feriti in una violenta battaglia che ha sconvolto ieri a due riprese la periferia sud di Beirut e provocato la temporanea chiusura dell'aeroporto. Aspri scontri anche sul Chouf, mentre sempre più precarie appaiono le prospettive dei colloqui in corso a Damasco. Il ministro degli esteri libanese Salem è a Roma.

A PAG. 7